

Alfio Bernabei

LONDRA Gianfranco Fini voleva disperatamente farsi ricevere dal Foreign Office. Ma il ministro Peter Hain gli ha detto «no». «Il ministro Hain ha cancellato l'incontro», ha detto un portavoce del Foreign Office all'Unità, «ha altri impegni di lavoro. Non ha tempo di vederlo».

Così la visita di Fini arrivato ieri da Roma per essere ricevuto da Hain si è trasformata in un fallimento. Ci teneva Fini a questa visita. Secondo le sue stesse parole doveva essere un test importante.

Voleva dimostrare che adesso comincia ad essere accettato sul piano internazionale. Questo test non l'ha passato. E come se non bastasse stamattina Fini verrà salutato davanti al suo albergo da una manifestazione dell'Anti-Nazi League che gli rovinò già la visita che fece nel 1995. Questa volta i manifestanti non potranno cercare di bloccare la sua auto come fecero all'epoca, sbattendo i pugni sul tetto, ma solo perché Fini rimarrà chiuso e asserragliato dentro il suo albergo. L'incontro con i membri del Business Club, che di solito avviene nella city, è stato eccezionalmente spostato dentro il Claridge's Hotel dov'è sceso. L'albergo si trova dalla parte opposta del quartiere finanziario. Questo per evitare altre manifestazioni contro di lui nel cuore della City che avrebbero creato problemi alla polizia e fortemente imbarazzato anche il governo italiano che non gode di molta credibilità in quegli ambienti. Basti leggere quello che scrivono l'Economist e il Financial Times.

Hain è il ministro di Blair per l'Europa, lavora nel Foreign Office e si occupa della Convenzione europea che studia la nuova costituzione dell'Ue. È dunque un collega di Fini che ha la stessa funzione per l'Italia. Non si sa se i due si siano già incontrati a Bruxelles. Ma quel che è certo è che la scelta di Fini alla Convenzione è risultata sgradita a Londra e praticamente intollerabile per Hain. Quando Fini venne nella capitale inglese nel '95 per parlare al Royal Institute of International

“ I dimostranti che già nel '95 gli rovinarono la visita si sono dati di nuovo appuntamento sotto il suo albergo



La sua ascesa alla Convenzione europea non è stata ancora digerita Pesano sui mancati incontri un passato di «erede delle camicie nere» ”

nal Affairs Hain cercò di impedirgli di parlare. Sottoscrisse un appello pubblicato dal Guardian nel quale si diceva tra l'altro: «Fini non può nascondere le sue associazioni con il nazismo. Venne personalmente designato come leader del Movimento Sociale Italiano da Giorgio Almirante che servì lealmente Mussolini sotto la Repubblica di Salò. Fini ha cambiato il nome del

Msi in Alleanza Nazionale per nascondere il suo passato e convincere gli elettori a votare per lui». Per Londra questa posizione non è cambiata. Ogni volta che la stampa si occupa di Fini, dovendo sempre spiegare chi è il suo nome viene seguito dalle definizioni «post fascista», «ex fascista», «neo fascista» o, come fa spesso il Times «l'erede delle camicie nere». L'acqua di Fuigg Londra non l'ha bevuta. Non ha lavato le scelte politiche formative di stampo nazifascista ed è quasi certamente ricordando che a causa del fascismo migliaia di soldati inglesi morirono in Italia che l'Anti-Nazi League continua a protestare contro le sue visite.

Fini a Londra, il Foreign Office lo ignora

Il ministro Hain è «molto impegnato», uno schiaffo al vicepremier. La protesta dell'Anti-Nazi League



La contestazione a Fini nel settembre scorso durante la sua visita in Svizzera

cultura di governo

SE STANCA TACE LA LOGGIA NON SI FERMA PIÙ

Bruno Miserendino

«D a quando ci siamo noi del Polo, le cose vanno meglio». Il ministro Enrico La Loggia parla del Sud e del problema acqua in Sicilia. Il Giornale, 21 ottobre. Non sempre gli uomini politici hanno voglia di far dichiarazioni o interviste impegnate. Ad esempio il ministro Stanca, addetto a un'innovazione tecnologica che per fortuna progredisce da sola, è uno che del riserbo più stretto, fa uno stile di vita. Richiesto di un commento sulla vicenda Fiat, Stanca ha autorevolmente detto che era meglio tacere e lasciar fare gli addetti ai lavori. Complimenti. A volte però ministri e politici vengono tirati per i capelli, nel caso li abbiano, e sono costretti a tenersi buoni i giornali, concedendo interviste anche quando non hanno nulla da dire. In questi casi l'intervistato tenta disperatamente di limitare i danni, evitando accuratamente di parlare di politica o di problemi reali. Un esempio perfetto di questo genere letterario è l'intervista di ieri del ministro La Loggia al giornale della famiglia Berlusconi, che potrebbe essere sintetizzata così: per quanto ci riguarda, va tutto bene. E se qualcosa va

male, è colpa del centrosinistra. Qualche esempio: «Tento - dice La Loggia in risposta a una domanda sul federalismo - di trovare un nuovo equilibrio tra Stato, regioni, province e comuni, sono strenuo sostenitore dell'accordo di giugno col quale abbiamo costruito un tavolo di consultazione per prevenire conflitti». All'obiezione che il tavolo non sembra funzionare visto che il ministero passa il tempo a impugnarne davanti all'Alta Corte provvedimenti regionali. La Loggia risponde così: «Effettivamente... i contenziosi sono aumentati del 500%. Colpa del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra». Esempio numero due, la Lega che straparla di nord dalle uova d'oro, Roma ladrona e sud mantenuto. La Loggia fiuta la trappola e si candida alla Farnesina: «È follore, di questo parlo spesso con Bossi e anche lui è convinto che se il Sud cresce è meglio per tutti». Insomma, non c'è polemica. Ecco il tema acqua al Sud. «Noi - spiega - abbiamo costruito il tubo, ora ci sono 400 litri in più al secondo nei rubinetti di Palermo». Non si vede la faccia dell'intervistato ma la si intuisce nella domanda successi-

va: «Una goccia nell'acqua è il caso di dire, per il resto i leghisti hanno ragione di trattarvi da pelandroni». La Loggia non si scompone: «Ragione per il passato, oggi no. Vero però che ci sono stati decenni di incuria, se non addirittura commistione con interessi criminali». Trattandosi di Sicilia uno pensa che La Loggia stia per fare confessioni imbarazzanti. Ma nella risposta successiva il ministro chiarisce: la colpa di tutto è Leoluca Orlando, il sindaco di Palermo dell'Ulivo, e dei governi regionali precedenti, «prevalentemente di centrosinistra». Tema economia: il governo, chiede l'intervistatore, è iellato, c'è il problema Fiat, la crisi economica... La Loggia lo ferma: «la colpa è del centrosinistra: 37mila miliardi di buco, poi l'11 settembre, l'inflazione dovuta all'Euro (chissà perché negli altri paesi è più bassa ndr)». Botto finale. L'intervistatore dice che la maggioranza è litigiosa e che gli alleati danno dei ladri agli ex dc. La Loggia risponde lapidario: «Prevale la compattezza, contro lo sfascio drammatico del centrosinistra». All'obiezione, a suo modo ardita, che questo è un ritornello del premier, La Loggia ha un sussulto inatteso di sincerità: «Ci raccomanda sempre di ripeterlo anche noi (il ritornello)». La propaganda è finita, La Loggia si permette una sola asprezza. Contro gli Agnelli: «vendessero i gioielli di famiglia». Pare di capire che c'è già chi è pronto a compari.

Questa mattina i dimostranti dovranno alzarsi dal letto alle sette, perché la dimostrazione è indetta per le otto, in modo da coincidere con l'inizio dell'incontro con i membri del Business Club. Fini lascerà Londra subito dopo. Nel confermare all'Unità che la visita di Fini al Foreign Office è stata cancellata, l'ambasciata italiana ha detto che Fini incontrerà solo Michael Martin, lo speaker della Camera dei Comuni. Questa è una pura formalità di nessun significato che viene estesa a qualsiasi deputato o ministro che intende visitare Westminster. Alcune settimane fa quando un giornale israeliano chiese a Fini come mai nessuno lo invitava nelle maggiori capitali europee, rispose che poteva fare visite ovunque, senza ostacoli, anche convocando incontri a Londra. «È semplicemente che non ho mai cercato l'occasione per visite del genere», disse Fini. Subito dopo venne annunciato che si sarebbe recato a Londra. Deve esserci voluta di insistenza per cercare di farsi ricevere da Hain al Foreign Office sfruttando il fatto che adesso è un «collega». Ma non ha funzionato.

GIORNI DI STORIA

le radici della libertà.

“disse Johnny: noi siamo invincibili, indistruttibili, incancellabili, e questa per me è proprio la lezione che i fascisti stanno imparando là oltre il fiume.”

Beppe Fenoglio

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

A richiesta in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

